

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Analisi sospette ministri guastatori

di GIOVANNI BERLINGUER

COME ogni atto di fantasia, starei per dire come ogni opera d'arte, il fatto che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di Torino abbiano presentato ai laboratori di una Usl tè e aranciata, ottenendo il referto di urine perfettamente normali per composizione chimica e persino per sedimento, si presta a molte interpretazioni: drammatiche, allarmanti, ma anche ironiche. Potrebbe, ad esempio, succedere l'inverso? Trovare «liquidi organici», come sono allusivamente definiti negli esami antidoping, serviti al bar o all'osteria? Il vino al metanolo fa certamente peggio, e sfugge per giunta alla «sintesi diagnostica» cioè al nasometro che nell'altro caso proteggeva il consumatore. Altra domanda possibile: quale sarebbe stato il responso di un laboratorio di geologia che avesse ricevuto, senza indicazione di provenienza, un campione di suolo lunare? Avrebbe dato, probabilmente, le percentuali di carbonati e di silicati come per qualsiasi terreno terrestre. Prevalde, comunque, la sensazione di un dramma frequente e ignorato, che si può così formulare in termini tecnici: quanti falsi negativi (malattie vere non diagnosticate) e quanti falsi positivi (diagnosi di malattia in persone sane) risultano dalle decine di milioni di analisi che si compiono annualmente in Italia? E quantiperciò evitano cure necessarie o viceversa intraprendono cure nocive? Prevalde inoltre un allarme generale: in che mani sta la salute quotidiana degli italiani?

Molta fiducia è riposta nelle macchine. Non dubbi che, se l'analisi è stata davvero eseguita (lo accerta l'indagine giudiziaria), le sostanze chimiche trovate nelle bevande torinesi siano state misurate con precisione. Quel che è mancato è la sintesi diagnostica del liquido. Ma anche quando essa viene compiuta, manca ogni comunicazione fra l'analista e il curante, manca ogni considerazione unitaria del malato. Uomo e donna sofferenti sono frantumati, i pezzi o le scorie del loro corpo sono consegnati alle macchine, la moltiplicazione dei riscuotri analitici talora disvela, ma spesso occulta la complessità del fenomeno morboso. Il geniale procedimento clinico introdotto da Hippocrate con la sequenza di anamnesi (storia familiare, lavorativa, personale), diagnosi e prognosi viene così alterato. Subentra la tecnica della foto istantanea in cui talora — come in Blow up — il massimo di ingrandimento provoca la massima confusione dell'immagine.

In che mani, quindi? Alcune considerazioni sono state già svolte da Anna Morelli su L'Unità (4 agosto), sotto il titolo «Chi se ne sarebbe accorto in un laboratorio privato?». Ma il giallo (colore appropriato) dell'analisi di Torino suggerisce che oltre a mani e menti competenti e oneste, debbano esserci macchine meglio programmate, analisi più ristrette nel numero e più certe nei risultati, giudizio clinico più approfondito e cure più personalizzate.

Da Torino però, confermando che le brutte notizie non arrivano mai sole, è venuta anche — nello stesso giorno! — la prima intervista di Donat Cattin, nuovo ministro della Sanità, che ha esposto tre tesi: la prima è che occorre «una riforma della riforma»; la seconda è che «ci dovrebbe essere un ritorno graduale alle mutue»; la terza è che deve essere «ristabilito un mercato», che consenta al cittadino di «scegliere fra il servizio pubblico e quello privato, secondo criteri di efficienza e di convenienza». Il solo punto sul quale posso concordare viene dopo i tre enunciati, nelle ultime righe: dove, parlando del suo partito, Donat Cattin afferma: «Trovo che nella Dc, do-

po la crisi, c'è un'aria di mortorio». Per il resto, discutiamo.

La «riforma della riforma» è una frase a effetto. La legge sul Servizio sanitario nazionale è del dicembre 1978. Noi stessi proponemmo allora (la dc rifiutò) di farla valere per cinque anni e poi riconsiderarla, vista la complessità e la novità delle trasformazioni previste. Dopo di allora, come documenta Marina Rossanda («Le iniziative, i compromessi, i sabotaggi», in *Scienza-esperienza*, giugno 1986) il governo ha emanato oltre 50 decreti-legge caotici, onnicomprensivi, fiscali, spesso modificati o respinti dal Parlamento e poi reiterati: un vero stravolgimento del Servizio. Potremmo allora dire: bisogna riformare le controtiforme della sanità introdotte in questi otto anni. Ma vorrei evitare di contrapporre formule a formule, e suggerire invece un metodo di confronto più ravvicinato. Perché non convocare, con adeguata preparazione, una Conferenza nazionale della sanità, come bilancio, aggiornamento e prospettive della riforma sanitaria? Sarebbe una sfida positiva per tutti, noi compresi. Per evitare la nostalgia delle mutue, suggerirei al ministro la reiterata visione dell'intera serie dei film interpretati da Alberto Sordi, da «Il medico della mutua» in poi. Oppure, l'analisi dei costi incontrollati e crescenti di quel sistema, che furono frenati proprio dalla riforma. O meglio ancora, dato che lo scopo del Servizio sanitario (magari di le apparenze, ma solo per il momento) è la salute degli italiani, l'analisi di questa condizione negli ultimi decenni. Si scoprirà che l'Italia è balzata dal ventiquattresimo al decimo posto nel mondo nella graduatoria della longevità; e che la mortalità infantile (malgrado le persistenti differenze sociali) è fra le più basse. Merito di molti fattori, ma anche del processo culturale, sociale, amministrativo e legislativo che chiamiamo «riforma sanitaria», che è ben più di una sola legge.

Infine sul mercato, e sulla concorrenza fra pubblico e privato. Più che in altri campi, nella sanità il fenomeno che prevale in Italia è il parassitismo del privato sulla spesa e sui servizi pubblici. Lo Stato dovrebbe avere, come fece Donat Cattin, «una funzione di programmazione e distribuzione delle risorse», ma solo dal 1985 esiste una legge di piano sanitario (23 ottobre, n. 595): che il ministro la applichi seriamente, per qualificare il servizio a disposizione di tutti i cittadini e per integrare le attività private che abbiano i requisiti di correttezza e di competenza. Ma temo fortemente, dal tono e dai contenuti dell'intervista, che Donat Cattin abbia ben altre intenzioni: che a una serie di ministri della sanità (con rare eccezioni) che hanno danneggiato il servizio sanitario per colpevole inerzia, sia subentrato un ministro guastatore. Spero che si levino voci sufficienti a fermargli la mano.

P.S. — Nell'intervista del ministro Donat Cattin vi sono due riferimenti ai giovani medici. Uno è il seguente: «Io eviterei la prospettiva del numero chiuso a medicina in cambio dell'impegno, per i laureati, di andare a lavorare all'inizio della loro carriera nel Terzo Mondo. Lo definirei irresponsabile. La preparazione è oggi inadeguata, con l'aggravante che la patologia nei paesi del sottosviluppo è ben diversa da quella presente e studiata in Italia. L'altro è il seguente: «Se c'è il numero chiuso, magari mio figlio entrerà, ma sarà più difficile per il figlio del portiere». Vista la provenienza e i precedenti, non saprei proprio come commentare. Arroganza deliberata o inconscia? Insensibilità umana e politica?

Un discorso programmatico piatto e deludente

Craxi, niente novità silenzio sulla crisi

Pecchioli: le Camere prese in giro

Preoccupato il Pri, diffidenza nella Dc - Spadolini già evoca il clima «da comari»
Oggi il Senato vota la fiducia - Da domani il governo si trasferisce a Montecitorio

Nel discorso pronunciato ieri mattina al Senato, Craxi ha illustrato un programma per «20 mesi», si è impegnato a garantire la stabilità sino al termine della legislatura; ma quanto al patto sull'alternanza, che in primavera prevede un dc a Palazzo Chigi, lo ha liquidato limitandosi ad un accenno vago ed indiretto. Nonostante i suoi continui appelli alla stabilità di governo, egli ha infine lasciato intendere che i tre referendum sulla giustizia, promossi da Psi, Pli e Pr, pendono come una spada di Damocle sulla testa del pentapartito. Il suo discorso è stato accolto con preoccupazione da parte del Pri, diffidenza da parte di molti democristiani. Le reazioni sono centrate quasi tutte sui termini dell'accordo sulla «stabilità». Spadolini ha rivelato che il famoso documento che ha siglato la conclusione della crisi non reca in calce nessuna firma e non è nemmeno stato consegnato al capigruppo parlamentare della maggioranza. Si tratterebbe insomma di un «impegno unilaterale» da parte di Craxi ed il cui rispetto quindi dipende esclusivamente dalla «volontà politica». Il vice presidente del Consiglio Forlani ha ammonito Craxi a mantenere fede ai patti, altrimenti «verrebbe meno l'impegno di quanti hanno lavorato per una linea costruttiva e credo proprio che la formula non si salverebbe più». La «Voce repubblicana», infine, scrive che l'atteggiamento di alcuni ministri evoca l'epoca delle «due comari», quando le liti tra Formica ed Andreotta fecero cadere il governo Spadolini. Il Senato vota oggi la fiducia. Da domani, il governo si trasferisce a Montecitorio.

ROMA — Siamo convinti che, «nonostante tutto, un nuovo ciclo politico sta ormai aprendosi». E con queste parole che Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti ha chiuso il suo intervento nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Un discorso che si è snodato per un'ora — in un'aula affollata — partendo dal giudizio sui modi in cui la crisi si è chiusa e sul «mille giorni» di Craxi, per toccare poi le questioni concrete del programma di governo e della prospettiva politica del paese.

Il GIUDIZIO SULLA CRISI — Pecchioli ha subito manifestato sorpresa e sconcerto per i silenzi e la reticenza delle dichiarazioni di Craxi. Su tutti questi mesi di inaudita turbolenza politica, è improvvisamente calato il sipario. Non se ne deve parlare. Tutto dovrebbe risultare miracolosamente chiaro e semplice secondo la rituale formula usata dal presidente del Consiglio: le ragioni dell'unità hanno prevalso sulle ragioni del dissenso. Ma questo significa soltanto che — ha osservato Pecchioli — non osate neanche parlare degli accordi fra voi stipulati perché essi sono soprattutto il frutto precario di equilibri formali ed è questa stessa loro fragilità che vi costringe al silenzio.

Già il primo ministro Craxi ha vissuto una vita tanto lunga quanto precaria: battuto più di 150 volte dal Parlamento, ha governato tra verifiche, riaggiustamenti, rammenti, tra una rissa e l'altra. Fin quando non ha dovuto prendere forzatamente atto della sua profonda crisi politica e programmatica. Essa è stata lo

g. f. m.
(Segue in ultima)



Accordo Opec: torna su il prezzo del petrolio

I prezzi del petrolio a Londra e a New York sono immediatamente risaliti ieri come prima reazione all'accordo raggiunto a Ginevra dai paesi produttori aderenti all'Opec. L'intesa, che durerà due mesi, prevede che la produzione venga ridotta al livello del 1984 (si tratta di scendere da 20 a 16,7 milioni di barili di greggio al giorno) per frenare la caduta dei prezzi arrivati a 8 dollari il barile. Solo l'Irak è stato esentato dai tagli. I rialzi di ieri hanno fatto arrivare il greggio americano fino a 16 dollari e quello del Mare del Nord a 13-14 dollari.

Appuntamento in Messico

Sei leader di cinque continenti discutono di pace e disarmo

Nostro servizio
IXTAPA (Messico) — Fra i tanti «vertici» di cui sono ormai fittite le cronache diplomatiche internazionali, quello che si apre oggi a Ixtapa, sulla costa messicana del Pacifico, non costituisce certo una delle manifestazioni clamorose della politica-spettacolo. Sebbene si tenga per il terzo anno consecutivo, non è solito conquistarsi i maggiori titoli della grande stampa, né attirare folte di inviati speciali. Eppure rappresenta uno degli avvenimenti più rilevanti nell'attività politica mondiale, in quanto indicazione delle tendenze più promettenti che cercano di farvisi strada.

Si incontrano a Ixtapa coloro che ormai vengono chiamati i sei presidenti dei cinque continenti: oltre al messicano de la Madrid, che è a capo del paese ospitante, vi sono lo svedese Carlsson, l'indiano Gandhi, il greco Papandreu, l'argentino Alfonsín e il keniano Nyerere. I due precedenti incontri del «sei» si sono svolti a Delhi nel 1984 e ad Atene nel 1985. In entrambi i casi i convenuti adottarono importanti documenti che intendevano rivolgersi in primo luogo alle due massime potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica.

La serie di incontri ebbe avvio due anni fa grazie a una iniziativa che trovò all'inizio come principali protagonisti la signora Indira Gandhi e il leader socialdemocratico svedese Olof Palme. Ed è certo solo una tragica coincidenza — perché non si può davvero dire più di questo — ma pur sempre una coincidenza che non può essere dimenticata, che entrambi i pionieri, i cui nomi saranno inevitabilmente evocati più volte in questi giorni, siano nel frattempo scomparsi per mano assassina in circostanze di cui ancora oggi non si sono potuti chiarire tutti i particolari, né tutte le responsabilità.

L'idea di questi convegni nacque dalla necessità di intraprendere qualcosa per contrastare quel lungo deterioramento delle relazioni internazionali che nasceva soprattutto dalla crescente tensione americano-sovietica e di cui la nuova corsa agli armamenti era ad un tempo causa ed effetto. Ricordo ancora come, durante il loro incontro del gennaio '84, Papandreu mostrasse a Berlusconi la lettera con cui Indira Gandhi gli aveva appena chiesto di associarsi all'impresa: «L'idea di base era appunto quella di riunire alcuni statisti di indubbio prestigio, di riconosciuta indipendenza e di parti diverse del mondo per fare udire una voce che potesse influenzare, almeno in parte, l'ulteriore corso degli eventi».

Ancora oggi sta qui la singolarità di questo vertice che si tiene nel Messico. I paesi che vi sono rappresentati non possono in nessun caso essere chiamati «grandi potenze». Non dispongono di arsenali nucleari, né di eserciti minacciosi. Non costituiscono neppure delle potenze economiche: al contrario, diversi tra loro, a cominciare dal paese ospitante, sono alle prese con crisi molto gravi, di cui l'impossibilità di far fronte a un enorme indebitamento è solo la manifestazione più macroscopica. Infine, nessuno di questi paesi può avanzare, né avanzare, pretese di egemonia ideologica. Non è dunque la forza, nel senso più comunemente inteso, il fattore in grado di dare un peso alla loro voce. Eppure questo peso si avverte.

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)

La prima sentenza del processo al calcio, tra due settimane l'appello

L'Udinese in serie B, la Lazio in C Solo penalizzazioni per Cagliari e Palermo, Empoli in A

Il Vicenza resta in B ed il Pisa in A - Il Perugia retrocesso in C2 - Doppia punizione per la Triestina - Cinque anni di sospensione (e proposta di radiazione) per tre presidenti: Mazza, Maraschin e Ghini - Per il Napoli e Allodi assoluzione «per insufficienza di prove»

MILANO — Il processo al calcio e al suo ultimo scandalo si è concluso ed è andata a finire più o meno come da tempo era previsto. Classifiche scontate, squadre retrocesse, presidenti e dirigenti puniti pesantemente, qualche assoluzione per «insufficienza di prove». Francesco D'Alessio, presidente della commissione giudicatrice, ha comunicato la sentenza alle 14,30.

Nel silenzio del semivuoto hotel Quark è stata calata una manna che ha colpito profondamente, cacciando l'Udinese dalla serie A, sbattendolo in C1 la Lazio, negando la promozione in serie A al Vicenza così come era stato chiesto dall'accusa. Meno pesanti rispetto alle richieste

le condanne inflitte a Cagliari e a Palermo che non finiscono in C ma rimangono in B e che partiranno il prossimo anno da -5, in compagnia della Triestina colpita nello stesso modo ma che presenterà ai nastri la prossima stagione con un punto di meno di handicap (-4). Il Perugia addirittura sparisce quasi dal panorama calcistico: la richiesta contro la squadra umbra era stata pesante e la condanna non è stata da meno. I giudici hanno solo razionalizzato la pena inviandola direttamente in C2 (è stata riconosciuta come direttamente coinvolta

di maneggi, faccendieri, procuratori di vittorie a tavolino, corruttori e boomkramer clandestini, dirigenti di massimo livello hanno dovuto ammettere di tenere contatti, a volte cordiali, con un sottobosco dove la truffa e le combines sono il trullehumus di ogni affare. Fino a rimanere ostaggi nei casi di maggiore maldustria e incapacità: fino a diventarne complici in quelli di più spiccate «turbidità» o «senso del potere».

I meccanismi che regolano la licità e la verosimiglianza dei campionati, come già accadde nel noto lontano 1980 (con Rossi e Giordano incastrati dai vari

E che tristezza dietro le quinte...

Come esce il calcio dal processo di Milano? Malessimo. Intanto — e questa è una ragione ovvia — perché la sentenza, pur se più benigna dell'imputazione, è stata scelta durante gli interrogatori, le giustificazioni addotte davanti ad accuse moralmente infamanti, hanno aperto l'ennesimo squarcio su una cultura e un'etica di infimo livello.

Con la giustificazione di «doversi tutelare» in un ambiente letteralmente infarci-

Sono fallimentari i risultati della spedizione dei militari statunitensi

Persa la guerra di Rambo in Bolivia Hanno vinto i trafficanti di «coca»

Vediamo come un'operazione «montata» con clamore è finita nel nulla - La segretezza non c'è mai stata, e nemmeno la possibilità di toccare davvero certi interessi



TRINIDAD (Bolivia) — Due soldati americani del contingente impegnato nell'operazione contro i trafficanti di droga

Dal nostro inviato
TRINIDAD — I 170 soldati degli Stati Uniti se ne stanno chiusi nella base aerea del capoluogo del dipartimento del Beni — 200 mila chilometri quadrati di territorio, buona parte di foreste inaccessibili, al confine tra Bolivia e Brasile — scelto da Washington come sede della grande operazione di guerra al narcotraffico iniziata due settimane fa e subito ribattezzata «Operazione Rambo». Fanno ginnastica, bevono caffè, trasportano sacchi di sabbia da una parte all'altra del campo. La sera montano la guardia ai bordi del campo e sulla torre di controllo dell'aeroporto, in attesa di un attacco dei narcotraffici che tutti sanno che non avverrà. Un po' più esposti giusto i 18 dell'equipaggio di sei elicotteri «Black Hawk» che trasportano i «Leopards», i 1300 soldati boliviani specializzati nelle ricerche all'interno della foresta. Unico risultato del blitz,

fino ad ora, la scoperta di tre laboratori per la trasformazione della coca. Qualche giorno fa l'ultimo trovato, con capacità di produzione superiore a 2 tonnellate di cocaina pura a settimana.

Ma anche questa volta nel laboratorio — 22 case, una strada in fase avanzata di costruzione, due piste di decollo e atterraggio, a 131 chilometri da Trinidad — non c'era né un gramma di droga né ombra di trafficante.

A Washington in una confessione implicita del risultato negativo degli sforzi fin qui fatti per reprimere il traffico di coca verso gli Stati Uniti — 22 milioni di americani l'hanno già provata, cinque milioni la consumano regolarmente, la droga mette in movimento 110 miliardi di dollari annui negli Stati Uniti, e ora è diventato di moda il «crack», una mic-

Nell'interno

Parla la madre dell'agente Antiochia ucciso dalla mafia

Anno fa a Palermo venivano assassinati in un agguato il commissario Cassarà e l'agente Antiochia. La madre del giovane parla all'Unità: «La mafia m'ha ucciso il figlio, chiedo che vengano scoperti i mandanti».

Bambino di nove anni ucciso in un «regolamento di conti»

Atroce «regolamento di conti» a Zungri, piccolo paese vicino a Catanzaro. Un pastore è stato ucciso e con lui un piccolo di nove anni. I banditi non hanno esitato a sbarazzare convinti che li avesse riconosciuti.

Sudafrica, il Commonwealth adotta sanzioni e isola Londra

Il vertice del Commonwealth ha adottato sanzioni economiche contro il regime razzista sudafricano. La Gran Bretagna è rimasta isolata per l'ostinato rifiuto della Thatcher, che ha accettato solo poche e timide misure.

ARCHIVIO ITALIA

Tanti volti, tra storia, politica e cultura. I grandi personaggi rivelati dall'obiettivo. Ciò che si imparò a scuola e la verità illustrata dalla fotografia. Un gioco che cominciò nel lontano 1839.

Benché ne avesse l'intenzione da parecchi giorni, Amanda estò a lungo prima di decidersi a chiedere l'aiuto di Antonio. Avevano frequentato insieme gli ultimi anni al liceo e non lo vedeva da allora... Il racconto «Che amore di computer» di Vittorio Catani

Maria Giovanna Magli
(Segue in ultima)

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)